Il Piano Sociale per il Clima dell'Italia

Sintesi del Piano approvato il 4 agosto 2026 e contributo delle consultazioni

Antonello Pezzini
Membro Comitato Nazionale ETS
Roma

Bergamo 27 agosto 2026

1. Perché il Piano Sociale per il Clima è importante

Il Piano Sociale per il Clima (PSC) rappresenta lo strumento attraverso il quale l'Italia intende accompagnare:

- le famiglie,
- le microimprese e
- gli utenti vulnerabili dei trasporti

nell'impatto sociale della transizione energetica e climatica.

Il Piano nasce dal Regolamento (UE) 2023/955, che istituisce il Fondo Sociale per il Clima e collega il sostegno agli Stati membri agli effetti sociali dell'estensione del sistema europeo di scambio delle quote di emissione ai combustibili utilizzati negli edifici e nel trasporto stradale, cioè al nuovo **EU ETS2**. Il Piano italiano è quindi concepito non come un semplice programma di sussidi, ma come uno **strumento** destinato a ridurre progressivamente la **vulnerabilità sociale** derivante dall'aumento dei costi dell'energia e della mobilità.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato il Piano il 4 agosto 2026[1]. Il documento approvato prevede una dotazione complessiva **di 9,35 miliardi di euro** per il periodo 2027-2032, di cui circa il 75% derivante dal Fondo Sociale per il Clima e il 25% costituito dal cofinanziamento nazionale. Il Piano costituisce inoltre il presupposto per l'accesso dell'Italia alle risorse europee del Fondo.
La struttura finanziaria è particolarmente significativa:

Componente	Contributo UE	Cofinanziamento nazionale	Totale	Quota
Edilizia	€ 2,471 mld	€ 0,824 mld	€ 3,295 mld	35%
Trasporti	€ 3,470 mld	€ 1,157 mld	€ 4,627 mld	49%
Sostegno al reddito	€ 1,005 mld	€ 0,335 mld	€ 1,340 mld	14%
Assistenza tecnica	€ 0,064 mld	€ 0,021 mld	€ 0,085 mld	1%
Totale	€ 7,010 mld	€ 2,337 mld	€ 9,347 mld	100%

[1] **Il PSC è stato sviluppato in 373 pagine**

Questa ripartizione è importante perché evidenzia immediatamente la filosofia del Piano: la parte prevalente delle risorse non è destinata al semplice trasferimento monetario, ma a **investimenti strutturali nell'edilizia e nella mobilità**.

2. I tre destinatari del Piano

Il PSC individua tre grandi categorie di beneficiari:

- famiglie vulnerabili;
- microimprese vulnerabili;
- utenti vulnerabili dei trasporti.

Questa scelta è fondamentale. Il Piano non considera infatti la vulnerabilità esclusivamente come una condizione di basso reddito, ma cerca di collegare la situazione economica alla concreta esposizione ai costi dell'energia, del riscaldamento e della mobilità.

La povertà energetica viene quindi affrontata come fenomeno multidimensionale. Il Piano riconosce, per esempio, che indicatori come l'incidenza della spesa energetica sul reddito sono indispensabili per misurare il fenomeno, ma non consentono di identificare automaticamente e amministrativamente tutte le famiglie vulnerabili. Per l'attuazione delle misure sono quindi necessari criteri verificabili, come **l'ISEE[2] o l'appartenenza all'ERP[3]**.

Questa impostazione rappresenta uno dei punti metodologicamente più interessanti del Piano: misurare la povertà energetica e, nello stesso tempo, costruire criteri amministrativi concretamente utilizzabili per intervenire.

3. La prima grande direttrice: l'edilizia

Alla riqualificazione energetica degli edifici sono destinati circa 3,30 miliardi di euro, pari al 35% dell'intero Piano. La componente edilizia è articolata soprattutto in due interventi strutturali:

- riqualificazione energetica dell'Edilizia Residenziale Pubblica (ERP);
- riqualificazione energetica degli immobili delle microimprese vulnerabili.

A questi si aggiunge la misura per la promozione dell'elettrificazione dei consumi domestici.

3.1. Edilizia Residenziale Pubblica

L'ERP costituisce una scelta particolarmente importante dal punto di vista sociale, perché consente di raggiungere una platea nella quale la vulnerabilità economica e quella energetica tendono a sovrapporsi.

Gli interventi riguardano prioritariamente edifici nelle classi energetiche peggiori, F e G. Il Piano prevede un finanziamento fino al 65% degli interventi ammissibili e stima una riqualificazione di circa 15,6 milioni di metri quadrati di edilizia residenziale pubblica di totale proprietà pubblica.

---

[2] **ISEE** = **Indicatore della Situazione Economica Equivalente** È l'indicatore utilizzato in Italia per valutare la situazione economica di un nucleo familiare e determinare l'accesso a numerose prestazioni e agevolazioni sociali.

[3] **ERP** = **Edilizia Residenziale Pubblica** Indica il patrimonio abitativo pubblico destinato prevalentemente a nuclei familiari in condizioni di disagio economico e sociale, con canoni di locazione generalmente commisurati alla capacità economica degli assegnatari.

La misura nasce quindi dall'idea che la riqualificazione dell'edificio non debba essere considerata soltanto una politica climatica, ma anche una politica sociale: **ridurre il fabbisogno energetico significa infatti ridurre strutturalmente la spesa sostenuta dalle famiglie vulnerabili**.

3.2. Microimprese vulnerabili

La seconda linea riguarda gli immobili di proprietà delle microimprese maggiormente esposte ai costi energetici. Il Piano utilizza un criterio specifico per identificare la vulnerabilità, basato sul rapporto fra spese energetiche fossili e margine operativo lordo, con riferimento ai settori maggiormente esposti, e concentra gli interventi sugli immobili nelle classi energetiche peggiori.

La logica è chiara: una microimpresa vulnerabile non deve essere semplicemente compensata per l'aumento della bolletta; deve essere messa nelle condizioni di ridurre strutturalmente i propri consumi e quindi la propria esposizione futura ai costi energetici.

3.3. Promozione dell'elettrificazione

Il terzo intervento edilizio è più piccolo finanziariamente, ma interessante strategicamente: circa 95,2 milioni di euro sono destinati a rimuovere le barriere economiche e tecniche che impediscono alle famiglie vulnerabili di elettrificare i propri consumi. Il Piano finanzia, tra l'altro, l'aumento della potenza contrattuale del contatore, i relativi costi tecnici e amministrativi e l'assistenza necessaria alla famiglia.

La misura dovrebbe raggiungere circa 866 mila beneficiari nel periodo 2027-2032. È una misura apparentemente tecnica, ma molto importante: senza la possibilità materiale di aumentare la potenza elettrica disponibile, molte famiglie non possono passare a pompe di calore, sistemi elettrici efficienti e altre tecnologie necessarie alla decarbonizzazione.

4. La seconda grande direttrice: la mobilità

La componente trasporti è la più consistente del Piano: circa 4,63 miliardi di euro, pari al 49% delle risorse complessive. Qui il Piano opera su due fronti:

- aumentare l'offerta di mobilità pubblica, collettiva e condivisa;
- sostenere direttamente la domanda degli utenti vulnerabili.

4.1. Servizi di mobilità pubblica e hub

La misura I.T.1 dispone di circa 2,89 miliardi di euro e finanzia l'implementazione, il miglioramento o l'ampliamento dei servizi di mobilità pubblica, collettiva e condivisa. Particolare rilievo viene attribuito agli hub di mobilità, destinati a facilitare l'intermodalità e l'integrazione fra mobilità pubblica e privata.

Il Piano presta inoltre particolare attenzione alle aree a domanda debole o rarefatta, dove l'offerta di trasporto pubblico è insufficiente. La nuova Mappa delle vulnerabilità dovrà integrare informazioni socioeconomiche e territoriali per individuare i contesti maggiormente esposti al rischio di esclusione dalla mobilità.

4.2. Il "Conto mobilità"

La seconda misura, M.T.1, dispone di circa 1,74 miliardi di euro. Il principio è quello di un portafoglio/wallet destinato agli utenti vulnerabili, utilizzabile per servizi di mobilità sostenibile. Sono previste tre fasce di beneficio:

- 400 euro annui;
- 200 euro annui;
- 100 euro annui,

in funzione del livello di vulnerabilità.

La misura è interessante perché non si limita a riproporre il vecchio Bonus Trasporti: il Piano la considera una misura nuova, destinata anche a generare domanda aggiuntiva di trasporto pubblico e collettivo, favorendo anche il passaggio dall'auto privata al trasporto pubblico. La stima è di circa 1,65 milioni di utenti vulnerabili all'anno, pari a circa 9,9 milioni nel periodo complessivo.

5. La terza direttrice: il sostegno temporaneo al reddito

Il Piano prevede 1,34 miliardi di euro per una sola misura: **il Bonus sociale Energia Plus**. La misura riguarda i nuclei familiari con ISEE fino a 25.000 euro, identificati attraverso la **DSU**[4]**,** e tiene conto anche della zona climatica nella quale si trova la fornitura domestica. Il beneficio viene riconosciuto direttamente in bolletta attraverso una componente tariffaria negativa e sarà gestito da ARERA.

La misura sarà applicata nel periodo 2028-2031, con una dotazione di 1,34 miliardi di euro. Il Piano indica una copertura programmata di circa 4 milioni di famiglie vulnerabili all'anno. Un elemento particolarmente importante è la natura temporanea e decrescente del sostegno. Il Bonus non è concepito per trasformarsi in una misura strutturale permanente di welfare energetico. Deve invece accompagnare le famiglie nella fase iniziale dell'ETS2, mentre entrano progressivamente a regime gli interventi strutturali di efficienza energetica e di elettrificazione.

Questa complementarità fra sostegno immediato e investimenti strutturali costituisce probabilmente uno dei principi fondamentali dell'intero Piano.

6. La quarta direttrice: assistenza tecnica e capacità amministrativa

Con 85 milioni di euro, circa l'1% del totale, la componente C4 è quantitativamente marginale ma strategicamente necessaria. Prevede cinque azioni:

- C4.A – Piattaforme IT;
- C4.B – Rete di sportelli provinciali per la povertà energetica;
- C4.C – Informazione e comunicazione;
- C4.D – Valutazione del Piano;
- C4.E – Monitoraggio, controlli e audit.

Particolarmente interessante è la rete degli sportelli provinciali. Il Piano prevede almeno 40 sportelli entro il 2028 e 90 entro il 2032, con l'obiettivo di fornire assistenza anche alle persone con scarsa capacità di utilizzare gli strumenti digitali.

Per un territorio come quello bergamasco, questa è una delle parti del Piano che merita maggiore attenzione: la vera sfida non sarà soltanto mettere a disposizione le risorse, ma fare in modo che le

---

[4] **DSU** = **Dichiarazione Sostitutiva Unica**. È la dichiarazione che contiene le informazioni anagrafiche, reddituali e patrimoniali necessarie per calcolare l'**ISEE**.

famiglie e le microimprese vulnerabili sappiano che esiste il Piano, possano accedervi e siano accompagnate nell'utilizzo degli strumenti.

7. Il Piano non nasce "a tavolino": il percorso delle consultazioni

Uno degli aspetti più interessanti del **PSC-Piano Sociale per il Clima** italiano è il processo partecipativo che lo ha preceduto. L'articolo 5 del Regolamento (UE) 2023/955 impone agli Stati membri di consultare autorità locali e regionali, parti economiche e sociali, società civile, organizzazioni giovanili e altri stakeholder, e stabilisce che il Piano definitivo debba dare conto di come i contributi siano stati considerati.

Il processo italiano si è articolato in tre fasi, tra febbraio e giugno 2025, attraverso questionari, schede, sessioni di ascolto e incontri in presenza e online. Sono stati coinvolti:

- Regioni, Province e Comuni;
- ANCI e UPI;
- sindacati;
- associazioni d'impresa;
- associazioni dei consumatori;
- ONG e associazioni ambientaliste;
- terzo settore;
- università e centri di ricerca;
- imprese;
- professionisti;
- istituzioni pubbliche e soggetti tecnici.

8. Prima fase: capire dove si concentra la vulnerabilità

La prima consultazione, attraverso un questionario di 17 domande, ha coinvolto 1.315 soggetti. Il dato più evidente è la forte preoccupazione per l'aumento dei costi energetici, soprattutto nelle famiglie a basso reddito. Tra gli indicatori considerati più significativi sono emersi l'incidenza della spesa energetica sul reddito e l'incapacità di riscaldare adeguatamente l'abitazione. La consultazione ha inoltre evidenziato una preferenza per interventi capaci di:

- ridurre il fabbisogno energetico;
- riqualificare gli edifici;
- sostituire gli impianti inefficienti;
- promuovere fonti rinnovabili;
- sviluppare la mobilità sostenibile.

Circa il 60% degli intervistati ha indicato proprio interventi strutturali, rigenerazione urbana, efficientamento, fonti rinnovabili e mobilità sostenibile come strategie prioritarie. Per i trasporti è emerso un dato ancora più netto: il 76% degli intervistati ha indicato come priorità il potenziamento del trasporto pubblico.

È un'indicazione che trova una evidente corrispondenza nell'architettura finale del Piano, dove la componente trasporti assorbe quasi la metà delle risorse complessive.

9. Seconda fase: il confronto con i territori e gli stakeholder

La seconda fase ha coinvolto 111 soggetti, comprendendo enti locali e agenzie, imprese e start-up, associazioni di categoria, consumatori e cittadini, enti nazionali, ONG e associazioni ambientaliste,

fondazioni, think tank, università e centri di ricerca. Questa fase ha confermato una tensione fondamentale: da una parte la necessità di ridurre strutturalmente la domanda di energia, dall'altra l'esigenza di garantire un sostegno economico immediato alle famiglie che non sono in grado di sostenere i costi della transizione.

Il risultato è particolarmente significativo perché anticipa l'architettura definitiva del Piano: investimenti strutturali + sostegno temporaneo. La seconda fase ha inoltre prodotto 71 schede di proposta; 29 sono state considerate coerenti con il PSC e hanno contribuito alla definizione delle 12 misure sottoposte alla consultazione finale.

10. Terza fase: la consultazione sulle misure concrete

La terza fase, dal 29 maggio al 15 giugno 2025, è stata particolarmente importante perché gli stakeholder non erano più chiamati soltanto a descrivere i problemi, ma a esprimersi sulle 12 misure concrete allora ipotizzate.

Hanno partecipato 74 soggetti, tra associazioni di imprese, associazioni dei consumatori e professionali, organizzazioni ambientaliste, imprese e cittadini, enti pubblici, centri di ricerca, operatori del trasporto pubblico e privato e i sindacati Confederali. I contributi hanno espresso alcune richieste molto chiare:

- **Più attenzione all'edilizia**

La maggior parte dei contributi si è concentrata sull'edilizia, chiedendo maggiori risorse per ampliare la platea dei beneficiari. È stata inoltre avanzata la proposta di innalzare le soglie ISEE e di rafforzare l'assistenza ai Comuni più piccoli attraverso sportelli territoriali.

È stata proposta anche una quota di risorse per progetti locali promossi dal terzo settore.

- **Più efficienza energetica e qualità degli interventi**

Per la riqualificazione edilizia sono emerse richieste molto tecniche: maggiore attenzione alla qualità dei materiali, ventilazione meccanica, schermature solari, sistemi di illuminazione efficienti e meccanismi premianti collegati al miglioramento della classe energetica e al reddito.

È stata inoltre sottolineata l'utilità delle ESCo nell'attuazione degli interventi.

- **Un criterio più preciso per le microimprese**

Per le microimprese sono emerse proposte volte a definire la vulnerabilità attraverso il rapporto fra spesa energetica e MOL, ritenuto da alcuni più significativo del fatturato per misurare la reale capacità di investimento.

È interessante osservare che il Piano definitivo utilizza effettivamente un criterio basato sulle spese energetiche fossili e sul MOL per delimitare la vulnerabilità delle microimprese.
In questo caso, dunque, il collegamento fra indicazione emersa dalla consultazione e configurazione finale è particolarmente evidente.

11. Dalla consultazione al Piano definitivo: che cosa è effettivamente cambiato?

Questo è probabilmente il punto più importante per il nostro Gruppo di studio.La relazione sulle consultazioni mostra che il passaggio dal progetto iniziale al Piano definitivo è avvenuto attraverso una fase di selezione e razionalizzazione. Dopo la terza consultazione, il confronto con la Commissione europea e il confronto politico, sono state impartite alcune indicazioni decisive:

1. Ridurre e razionalizzare il numero delle misure. Le risorse disponibili erano limitate e si è scelto di concentrare il finanziamento su un numero più ristretto di interventi ad elevato impatto sociale.

2. Rendere più rapida l'attuazione. È stata richiesta una programmazione capace di anticipare, per quanto possibile, gli effetti sociali dell'ETS2.

3. Accorpare le misure edilizie. Le precedenti linee di intervento sono state ricondotte a una struttura unitaria per la riqualificazione energetica, articolata in favore dell'ERP e delle microimprese vulnerabili. La documentazione sottolinea inoltre che la modulazione delle soglie e delle condizioni di accesso ha consentito di ampliare la platea dei destinatari e di migliorare l'impatto redistributivo.

4. Rendere complementari le misure di trasporto con gli altri programmi pubblici.
Gli incentivi ai veicoli a basse o zero emissioni sono stati rivisti per evitare sovrapposizioni con il PNRR, mentre è stata valorizzata la misura sul trasporto integrato e sostenibile, da attuare insieme a Regioni ed Enti locali.

5. Mantenere il sostegno al reddito entro il limite europeo del 37,5%.
La componente temporanea è stata configurata come risposta immediata agli aumenti dei prezzi, ma non come sostituto degli investimenti strutturali.

6. Ridimensionare e riformulare l'assistenza tecnica.
La consultazione aveva evidenziato l'esigenza di non disperdere risorse in attività amministrative. Il processo conclusivo ha quindi previsto una riduzione della dotazione e una riformulazione dell'originaria misura TED Sociale, valorizzando reti professionali, ordini tecnici e presidi pubblici già esistenti.

12. Il significato politico e sociale delle consultazioni

La lettura complessiva della documentazione suggerisce una conclusione importante. Le consultazioni non hanno prodotto semplicemente un elenco di richieste accolte o respinte. Hanno svolto una funzione più profonda: hanno contribuito a modificare la gerarchia delle priorità del Piano.
Dalle consultazioni emerge con forza una domanda di:

- meno sussidio passivo e più riduzione strutturale della vulnerabilità.

Questo orientamento si ritrova nell'architettura definitiva:

- riqualificazione energetica degli edifici;
- interventi sulle microimprese;
- elettrificazione dei consumi;
- potenziamento del trasporto pubblico;
- servizi di mobilità sostenibile;
- sostegno temporaneo al reddito;
- assistenza territoriale.

Il Piano cerca quindi di costruire un percorso di uscita dalla vulnerabilità, anziché limitarsi a compensarne periodicamente gli effetti.

13. Un elemento particolarmente interessante per il terzo settore

Per il nostro Gruppo di studio questo è forse il punto che merita maggiore attenzione. La consultazione ha esplicitamente registrato la proposta di destinare risorse a progetti locali promossi dal terzo settore. Tale proposta, per come emerge dalla relazione, non è diventata una specifica linea finanziaria autonoma del Piano. Tuttavia, il Piano definitivo introduce elementi che possono consentire al terzo settore di svolgere un ruolo importante nella fase attuativa: sportelli territoriali, informazione, accompagnamento dei soggetti vulnerabili, comunicazione, supporto all'accesso alle misure e collaborazione con le amministrazioni locali.

La stessa architettura degli sportelli provinciali nasce dall'esigenza di raggiungere anche i soggetti più fragili e meno digitalizzati. Il Piano prevede infatti un modello di assistenza di prossimità, destinato a fornire consulenza personalizzata e orientamento.

Questo apre uno spazio concreto per Comuni, organizzazioni sociali, associazioni, patronati, CAF, reti del volontariato e soggetti del terzo settore, soprattutto nella fase di attuazione.

14. Il punto di forza del Piano: la complementarità

Un'altra caratteristica importante è che il PSC non pretende di finanziare tutto. Il Piano si presenta come un elemento aggiuntivo e complementare rispetto a PNRR, FSE+, FESR, Conto Termico, detrazioni fiscali, Reddito Energetico, misure regionali, Comunità Energetiche e altri strumenti.

Il documento insiste infatti sulla necessità di evitare duplicazioni e di creare sinergie tra le diverse fonti di finanziamento. Questo significa che il vero valore del PSC non potrà essere valutato soltanto considerando i suoi 9,35 miliardi di euro. Dovrà essere valutato soprattutto sulla capacità di integrare queste risorse con quelle già disponibili, evitando sovrapposizioni e costruendo un sistema coerente di interventi.

15. Un Piano che dovrà essere verificato nel tempo

Il PSC non si conclude con l'erogazione delle risorse. La componente di assistenza tecnica prevede un sistema di:

- monitoraggio;
- controlli;
- audit;
- valutazione intermedia;
- valutazione finale;
- raccolta e gestione dei dati.

Il Piano prevede inoltre una piattaforma digitale e una mappa della vulnerabilità, proprio per poter verificare nel tempo se le misure stanno raggiungendo effettivamente i soggetti più esposti. È particolarmente significativo che il Piano preveda valutazioni indipendenti e la possibilità di riprogrammare o riallocare le risorse sulla base delle evidenze raccolte durante l'attuazione.

In altre parole, il PSC dovrebbe essere considerato non come un programma rigido, ma come un programma dotato di strumenti per correggere la propria azione sulla base dei risultati.

16. La questione che ora si apre: dall'approvazione all'attuazione

L'approvazione del 4 agosto rappresenta quindi una conclusione, ma anche l'inizio di una fase nuova.

La vera domanda per il nostro Gruppo di studio non è più soltanto:

- "Che cosa prevede il Piano?"

La domanda diventa:

- "Come verrà attuato il Piano sul territorio e chi riuscirà concretamente a raggiungere le famiglie, le microimprese e gli utenti vulnerabili?"

Ed è proprio qui che il ruolo di sindacati, ONG, terzo settore, Comuni e organizzazioni territoriali può diventare particolarmente importante.

Il Piano dispone di risorse considerevoli, ma la sua efficacia dipenderà da almeno cinque condizioni:

- identificare correttamente i beneficiari;
- rendere semplici e accessibili le procedure;
- portare le informazioni sul territorio;
- coordinare le misure nazionali con quelle regionali e locali;
- misurare realmente l'effetto sulla povertà energetica e sulla povertà dei trasporti.

La previsione degli sportelli provinciali, della mappa delle vulnerabilità, delle piattaforme digitali e del sistema di valutazione va letta proprio in questa prospettiva.

17. Una prima conclusione per il Gruppo di studio di Bergamo

Il Piano Sociale per il Clima approvato il 4 agosto 2026 può essere letto, in definitiva, come il tentativo di trasformare l'introduzione dell'ETS2 da possibile fattore di aggravamento delle disuguaglianze in un'occasione per finanziare una riduzione strutturale della vulnerabilità. Le consultazioni hanno avuto un ruolo importante nel mettere in evidenza alcune priorità:

- la centralità dei costi energetici per le famiglie;
- l'importanza dell'efficienza energetica;
- la necessità di rafforzare il trasporto pubblico;
- la specificità della vulnerabilità delle microimprese;
- la necessità di ampliare l'accessibilità alle misure;
- il ruolo dei territori e dei Comuni;
- l'esigenza di una maggiore assistenza di prossimità;
- la necessità di coordinare il PSC con gli altri strumenti nazionali ed europei;
- la richiesta di stabilità e continuità degli incentivi.

Il Piano definitivo non recepisce automaticamente tutte queste richieste, ma molte di esse sono riconoscibili nell'architettura finale. In particolare, il rafforzamento della riqualificazione edilizia, il criterio di vulnerabilità delle microimprese, la rete degli sportelli territoriali, la centralità del trasporto pubblico e la complementarità tra sostegno al reddito e investimenti strutturali rappresentano elementi nei quali il percorso consultivo ha lasciato una traccia significativa.

Per il nostro Gruppo, pertanto, il lavoro non dovrebbe terminare con l'analisi del Piano approvato. La fase successiva potrebbe essere ancora più importante: seguire l'attuazione del PSC sul territorio bergamasco, verificando quali misure saranno effettivamente accessibili, quali soggetti potranno beneficiarne, quali saranno i criteri applicativi e quale ruolo potranno svolgere le organizzazioni sociali, sindacali e del terzo settore.

È in questa fase che la partecipazione può passare dalla consultazione alla corresponsabilità nell'attuazione. E questo potrebbe rappresentare il principale contributo che un Gruppo di studio territoriale può offrire alla realizzazione concreta del Piano Sociale per il Clima.

Questa, a mio giudizio, è una buona prima relazione da mandare al Gruppo: non è soltanto una sintesi finanziaria, ma ricostruisce il filo logico ETS2 → vulnerabilità → consultazioni → selezione delle priorità → Piano approvato → attuazione territoriale.

Un elemento che terrei particolarmente fermo nella riunione di Bergamo è la distinzione fra "consultazione" e "recepimento": la documentazione dimostra chiaramente che le consultazioni hanno inciso sulla costruzione e sulla razionalizzazione del Piano, ma non permette di attribuire automaticamente ogni singola misura a una specifica proposta.

La necessità di coordinare il PSC con gli altri strumenti nazionali ed europei

Il PSC deve essere complementare a **PNRR, FSE+, FESR, Conto Termico, detrazioni fiscali, Reddito Energetico, misure regionali, Comunità Energetiche**, evitando duplicazioni e creando sinergie.

E' mnecessario che il Gruppo costruisca una **mappa operativa degli strumenti**, chiedendosi per ciascuno:

Ambito	PSC	Altri strumenti da coordinare	Obiettivo
Edifici ERP	Riqualificazione energetica	FESR, programmi regionali, Conto Termico	Evitare doppio finanziamento e aumentare il numero di edifici riqualificati
Famiglie vulnerabili	Elettrificazione + Bonus Energia Plus	Reddito Energetico, bonus sociali, misure regionali	Passare dal sostegno alla riduzione strutturale della spesa
Microimprese	Riqualificazione energetica	FESR, incentivi nazionali, strumenti regionali	Evitare sovrapposizioni e finanziare interventi non coperti dagli altri programmi
Mobilità	Trasporto pubblico, hub, Conto mobilità	FESR, PNRR residuo/ strumenti successivi, programmi regionali e locali	Costruire una vera rete integrata di mobilità
Comunità energetiche	Interventi rivolti alla vulnerabilità	CER, strumenti regionali/ nazionali	Collegare produzione locale, autoconsumo e riduzione della povertà energetica
Assistenza territoriale	Sportelli provinciali	Comuni, CAF, patronati, Terzo settore	Portare materialmente il PSC ai beneficiari

Il punto decisivo è che **il PSC non dovrebbe diventare l'ennesimo "contenitore" di incentivi**, ma rappresentare il pezzo sociale della strategia nazionale ed europea di decarbonizzazione.

P**roposta per Bergamo**

Dovrebbe essere condotto un lavoro concreto:
"Mappa bergamasca degli strumenti contro la vulnerabilità energetica e della mobilità", cioè uno strumento molto pratico che individui:

1. quali risorse sono disponibili;
2. chi può accedervi;
3. quale amministrazione le gestisce;
4. quale territorio coprono;
5. quali interventi finanziano;
6. quali sono cumulabili e quali no;
7. dove esistono sovrapposizioni;
8. soprattutto, dove rimangono buchi di finanziamento.

Quest'ultimo punto è fondamentale.

Per esempio: se una famiglia vulnerabile non riesce ad accedere a una misura nazionale perché non possiede i requisiti, ma contemporaneamente non rientra perfettamente in una misura regionale o comunale, **il coordinamento dovrebbe servire proprio a individuare quel "buco"**.

Il passaggio politico

Il successo del PSC non dipenderà soltanto dalla capacità di spendere i 9,35 miliardi disponibili, ma dalla capacità di farli utilizzare insieme alle altre risorse pubbliche già esistenti. Ciò è perfettamente coerente con il documento:

- la stessa relazione sottolinea che il valore del PSC dovrà essere misurato soprattutto sulla capacità di integrare le diverse fonti di finanziamento, evitare sovrapposizioni e costruire un sistema coerente di interventi.

E aggiungerei una seconda considerazione, ancora più importante:

Il coordinamento non deve essere soltanto finanziario; deve essere anche territoriale e sociale. Perché il problema non è semplicemente "quale fondo finanzia quale intervento", ma chi accompagna la famiglia, la microimpresa o l'utente vulnerabile attraverso il sistema degli strumenti disponibili.

Qui entra direttamente in gioco la rete degli sportelli provinciali prevista dal PSC e, con essa, il possibile ruolo di Comuni, sindacati, CAF, patronati, ONG e Terzo settore. Il documento individua già questa possibilità con molta chiarezza.

Raccomandazione

Proporrei di trasformare quel punto in un vero obiettivo di lavoro del Gruppo:

- "Dal coordinamento dei programmi al coordinamento territoriale delle politiche."

E proporrei tre attività:

1. Mappatura → PSC + strumenti UE + nazionali + Regione Lombardia + strumenti locali.

2. Individuazione dei vuoti → quali categorie vulnerabili o quali territori rischiano di rimanere scoperti?

3. Proposta territoriale → come utilizzare gli sportelli e la rete del Terzo settore per rendere realmente accessibili le diverse misure?

Il Gruppo deve diventare un luogo nel quale si verifica se la transizione energetica, a Bergamo, dispone effettivamente di una filiera integrata di protezione sociale, investimento e accompagnamento.

E c'è un ulteriore passo: mettere in relazione questa mappa con il **nuovo ETS2**. In altre parole, costruire la catena:

ETS2 → aumento potenziale dei costi → vulnerabilità → PSC → altri strumenti → intervento territoriale → risultato misurabile.

È probabilmente il modo più efficace per dare al Gruppo una chiave di lettura unitaria.

La richiesta di stabilità e continuità degli incentivi.

La stabilità degli incentivi non significa necessariamente rendere permanente ogni singolo bonus. Nel PSC, anzi, il sostegno al reddito è esplicitamente concepito come temporaneo e decrescente, mentre gli interventi strutturali dovrebbero diventare progressivamente il motore della riduzione della vulnerabilità.

Costruirei quindi la richiesta di stabilità su tre livelli.

1. Stabilità delle regole

È probabilmente il punto più importante per famiglie, imprese e amministrazioni. Chi deve decidere se installare una pompa di calore, riqualificare un edificio, elettrificare i consumi o acquistare un mezzo a basse emissioni deve sapere **con sufficiente anticipo**:

- quali incentivi esistono;
- quanto dureranno;
- quali requisiti occorre possedere;
- quale percentuale di spesa viene finanziata;
- quali saranno le condizioni negli anni successivi.

Quindi proporrei di chiedere un **quadro pluriennale degli incentivi**, almeno per l'intero periodo di attuazione del PSC, 2027-2032. Non necessariamente importi identici ogni anno, ma **regole conosciute in anticipo e modifiche non retroattive**.

2. Stabilità finanziaria

Il problema degli incentivi italiani è spesso la loro discontinuità: una misura viene introdotta, modificata, rifinanziata o sospesa. Questo rende difficile programmare investimenti, soprattutto per i soggetti economicamente più deboli.

Il PSC offre invece una straordinaria occasione per cambiare metodo.
Chiederei che le risorse del PSC vengano inserite in una programmazione finanziaria pluriennale, collegata agli altri fondi nazionali ed europei. In pratica:

- PSC 2027-2032 → programmazione pluriennale → integrazione con FESR/FSE+/strumenti nazionali/regionali → continuità degli interventi.

Questo è particolarmente importante perché il Piano stesso afferma che la sua efficacia dipenderà dalla capacità di coordinare le diverse fonti finanziarie.

3. Stabilità della "transizione" fra un incentivo e l'altro

Questo secondo me è il punto più interessante.mNon chiederei semplicemente:

- "Mantenere gli incentivi."

Chiederei invece:

- "Garantire la continuità del percorso di uscita dalla vulnerabilità."

È molto diverso.
Prendiamo il Bonus Energia Plus. Il PSC prevede che sia temporaneo e decrescente, proprio perché dovrebbe accompagnare le famiglie nella fase iniziale dell'ETS2 mentre entrano a regime gli interventi strutturali. Quindi la domanda da porre è:

- Quando diminuisce il sostegno alla bolletta, quale intervento strutturale deve essere già operativo per quella famiglia?

Ad esempio:
2027-2028 sostegno al reddito + informazione + diagnosi energetica
2028-2030 riqualificazione dell'abitazione + elettrificazione + riduzione dei consumi
2030-2032 minore consumo energetico + minore bolletta + minore necessità di sostegno.
Questa sarebbe una vera strategia di continuità, non la semplice proroga dei bonus.

Per le microimprese farei la stessa cosa
Il PSC ha scelto correttamente di intervenire sugli immobili delle microimprese vulnerabili e di utilizzare anche il rapporto fra spesa energetica fossile e MOL per identificare la vulnerabilità. Ma una microimpresa deve poter programmare l'investimento. Quindi proporrei una sorta di "corsia di accompagnamento" pluriennale:

- individuazione della vulnerabilità → diagnosi → incentivo → investimento → riduzione dei consumi → verifica del risultato.

In questo modo l'incentivo non è più un beneficio occasionale, ma diventa uno strumento di trasformazione dell'impresa.

La proposta sintetizzata

Io sintetizzerei la richiesta in cinque principi:

1. **Pluriennalità:** gli incentivi strutturali devono essere programmati almeno per il periodo 2027-2032.
2. **Stabilità delle regole**: evitare modifiche frequenti e soprattutto retroattive.
3. **Prevedibilità finanziaria**: rendere note anticipatamente risorse e finestre temporali.
4. **Continuità fra strumenti**: quando una misura termina, deve essere già disponibile quella successiva o strutturalmente alternativa.

5. **Valutazione dei risultati**: mantenere o rafforzare gli strumenti che dimostrano di ridurre effettivamente la vulnerabilità.

Quest'ultimo punto si collega molto bene alla struttura del PSC, che già prevede monitoraggio, valutazione, audit e possibilità di riprogrammare le risorse sulla base delle evidenze.

Una formulazione che, secondo me, può diventare una proposta
La stabilità degli incentivi non deve tradursi nella conservazione indefinita dei sussidi, ma nella certezza pluriennale delle regole e nella continuità del percorso che accompagna famiglie e microimprese dalla vulnerabilità alla riduzione strutturale dei consumi e dei costi energetici.

Questa impostazione ha, a mio avviso, molto più peso politico della semplice richiesta di "stabilizzare i bonus". E soprattutto è perfettamente coerente con la filosofia del PSC:

Sostegno temporaneo oggi, investimento strutturale per rendere quel sostegno progressivamente meno necessario domani.

Il ruolo dei territori e dei Comuni

Insisterei molto, su questo ruolo, perché è probabilmente uno dei punti sui quali il Gruppo può dare il contributo più concreto.mIl documento contiene già tutti gli elementi per costruire una proposta: il PSC prevede interventi che devono essere attuati insieme a Regioni ed enti locali, una **Mappa delle vulnerabilità** con dimensione socioeconomica e territoriale, e una rete di sportelli provinciali.

Proporrei di passare da una logica "nazionale → territorio" a una logica di co-programmazione territorialemIl Comune non dovrebbe essere soltanto il soggetto che "applica" decisioni prese a Roma.
Dovrebbe svolgere almeno cinque funzioni.

1. Individuare la vulnerabilità

La vulnerabilità energetica e quella della mobilità non sono distribuite uniformemente sul territorio.
La Mappa nazionale della vulnerabilità dovrebbe quindi essere utilizzata a scala territoriale per individuare:

- quartieri e aree con maggiore povertà energetica;
- patrimonio ERP più inefficiente;
- aree scarsamente servite dal trasporto pubblico;
- famiglie maggiormente esposte ai costi della mobilità;
- microimprese particolarmente vulnerabili.

Questo è essenziale perché il PSC non deve semplicemente "spendere risorse", ma concentrarle dove producono il maggiore effetto sociale.

2. Costruire un "Piano territoriale di attuazione del PSC"

Ogni territorio potrebbe costruire un piccolo programma operativo PSC, nel quale mettere insieme:

- vulnerabilità → fabbisogno → misura PSC → altre risorse → soggetto attuatore → risultato atteso.

Per Bergamo, ad esempio, si potrebbe partire dall'ERP e dalle aree con maggiore vulnerabilità energetica e poi incrociare questi dati con la situazione del trasporto pubblico. In questo modo il PSC diventerebbe territorialmente leggibile.

3. Coordinare Comune, Regione e Stato

Il rischio è che una famiglia vulnerabile trovi davanti a sé cinque strumenti diversi, gestiti da cinque amministrazioni diverse. Il Comune dovrebbe invece diventare il punto di integrazione territoriale.
Non necessariamente il soggetto che gestisce tutti i finanziamenti, ma quello che sa dire:

- *"Per questo problema, per questa famiglia e per questo territorio, quale combinazione di strumenti è disponibile?"*

Questo si collega perfettamente alla rete degli sportelli prevista dal PSC, che dovrebbe raggiungere anche le persone con scarsa capacità di utilizzare gli strumenti digitali.
Il Piano prevede almeno 40 sportelli entro il 2028 e 90 entro il 2032.

4. Dare ai Comuni una funzione di "ultimo miglio"

Questa è forse la funzione più importante. Lo Stato può mettere a disposizione 9,35 miliardi; la Regione può programmare; l'Europa può finanziare. Ma qualcuno deve arrivare alla famiglia che:

- non conosce il PSC;
- non sa compilare una domanda;
- non sa se possiede i requisiti;
- non sa distinguere un incentivo dall'altro;
- non ha capacità digitale;
- non sa a chi rivolgersi.

Qui il Comune, insieme a CAF, patronati, sindacati, ONG e Terzo settore, può diventare la rete dell'ultimo miglio.

Il documento sottolinea proprio che l'efficacia del Piano dipenderà dalla capacità di portare le informazioni sul territorio e rendere semplici e accessibili le procedure.

5. Misurare i risultati sul territorio

Il Comune non dovrebbe limitarsi a comunicare quanti euro sono stati distribuiti. Dovrebbe poter rispondere a domande come:

- quante famiglie vulnerabili hanno beneficiato degli interventi?
- quanto è diminuita la loro spesa energetica?
- quanti edifici ERP sono stati riqualificati?
- quanto è diminuito il consumo energetico?
- quanti utenti vulnerabili hanno utilizzato il trasporto pubblico?
- quali territori sono rimasti esclusi?
- quali categorie non stanno raggiungendo le misure?

In altre parole, misurare l'impatto sociale e non soltanto la spesa. Questo sarebbe perfettamente coerente con il sistema di monitoraggio e valutazione previsto dal PSC.

La proposta concreta

Proporre la costituzione di una sorta di:

- "Tavolo territoriale PSC Bergamo"

con Comune, Provincia, Regione, organizzazioni sindacali, Terzo settore, ONG, associazioni dei consumatori e soggetti tecnici. Non un altro organismo burocratico, ma un luogo di coordinamento operativo con tre compiti:
A. Mappare dove sono le vulnerabilità.
B. Incrociare PSC + strumenti nazionali + regionali + locali.
C. Verificare chi viene effettivamente raggiunto e quali risultati produce la spesa.
E qui vedo un collegamento molto interessante con ciò che abbiamo appena discusso sulla stabilità degli incentivi. Il territorio potrebbe diventare il luogo nel quale si verifica se la continuità degli incentivi produce davvero continuità del percorso di uscita dalla vulnerabilità.

Il Comune non deve essere considerato soltanto l'ultimo anello amministrativo del PSC, ma il luogo nel quale le politiche nazionali ed europee vengono integrate, adattate alle caratteristiche territoriali e trasformate in risultati concreti per famiglie, microimprese e utenti vulnerabili. Non ci si deve limitare a seguire ciò che farà il Governo, ma verificare come il PSC può effettivamente funzionare sul territorio bergamasco.

Struttura territoriale di accompagnamento all'accesso al PSC e alle politiche, sia contro la vulnerabilità energetica, sia della mobilità.

Il documento prevede almeno **40 sportelli provinciali entro il 2028 e 90 entro il 2032**, proprio per assistere anche le persone con scarsa capacità di utilizzare gli strumenti digitali.

1. Il PSC finanzia effettivamente lo sportello?

Sì, ma bisogna essere precisi su cosa significa. Il Regolamento europeo consente espressamente ai Piani Sociali per il Clima di comprendere azioni di assistenza tecnica, necessarie alla gestione e all'attuazione efficace delle misure e degli investimenti. Nel Piano italiano questa assistenza tecnica è stata tradotta nella componente C4, dotata complessivamente di circa 85 milioni di euro, comprendente:

- piattaforme IT;
- rete degli sportelli provinciali;
- informazione e comunicazione;
- valutazione;
- monitoraggio, controlli e audit.

Quindi la rete degli sportelli è effettivamente prevista e finanziata nell'architettura del PSC. Ma non risulta ancora definito il meccanismo concreto attraverso il quale un singolo territorio potrà ottenere e gestire le risorse per lo sportello. Su questo aspetterei gli atti attuativi.

2. Come lo imposterei

Sportello Provinciale per la Transizione Sociale ed Energetica – PSC Bergamo
Lo sportello dovrebbe avere **quattro funzioni,** non una sola.

A. Informare
La prima funzione è naturalmente spiegare:

- chi può accedere al PSC;
- quali sono le misure disponibili;
- quali requisiti sono richiesti;

- quali documenti servono;
- quali sono le scadenze.

Ma questa è soltanto la funzione più semplice.

B. Fare una vera e propria "presa in carico"

Una famiglia non dovrebbe arrivare allo sportello e sentirsi dire:

- "Lei può chiedere il Bonus X; deve andare sul sito Y."

Dovrebbe invece poter dire:

- "Questa è la mia situazione. Quali strumenti posso utilizzare?"

E lo sportello dovrebbe costruire una scheda individuale di vulnerabilità e opportunità:

ISEE → abitazione → consumi → riscaldamento → situazione energetica → mobilità → strumenti disponibili → percorso consigliato.

Questo sarebbe perfettamente coerente con la filosofia del PSC, che non considera la vulnerabilità soltanto come basso reddito, ma come rapporto fra condizione economica ed esposizione ai costi dell'energia e della mobilità.

C. La funzione che considero più importante: "combinare" gli strumenti

Qui collegherei direttamente lo sportello al lavoro che abbiamo fatto ieri sul coordinamento del PSC con gli altri strumenti. Lo sportello dovrebbe diventare il luogo nel quale si risponde alla domanda:

- "Qual è la combinazione di strumenti più conveniente per questa persona?"

Per esempio: Famiglia vulnerabile

- Bonus Energia Plus
- intervento di elettrificazione
- Reddito Energetico, se applicabile
- eventuale misura regionale
- eventuale intervento sull'ERP
- Comunità energetica, se disponibile
- assistenza tecnica.

Questa è molto più interessante della semplice informazione. Il Regolamento europeo stesso chiede coerenza del PSC con i programmi della politica di coesione, il PNRR, il piano nazionale energia-clima e altri strumenti. E il documento individua esattamente questa esigenza: non creare un altro contenitore di incentivi, ma costruire un sistema integrato.

D. Lo sportello dovrebbe avere una "mappa delle opportunità"

Creerei un database territoriale con almeno queste informazioni:

Per chi	Problema	Misura	Requisiti	Chi la gestisce
Famiglia vulnerabile	Bolletta	Bonus Energia Plus	ISEE	ARERA
Famiglia	Casa inefficiente	Riqualificazione	…	…

Per chi	Problema	Misura	Requisiti	Chi la gestisce
ERP	Edificio classe F/G	PSC	…	…
Microimpresa	Costi energetici	PSC	MOL/energia	…
Utente vulnerabile	Mobilità	Conto mobilità	…	…

Questa sarebbe la versione operativa della "Mappa provinviale degli strumenti contro la vulnerabilità energetica e della mobilità" che abbiamo già individuato nel documento.

3. Chi dovrebbe gestirlo?

La Provincia dovrebbe essere, a mio avviso, il coordinatore istituzionale, ma lo sportello dovrebbe funzionare attraverso una rete:

- Provincia di Bergamo
- Comuni / Ambiti territoriali
- CAF e Patronati
- Sindacati
- Terzo settore e ONG
- associazioni dei consumatori
- ordini e professionisti tecnici
- gestori dei servizi energetici e della mobilità

È esattamente il tipo di rete di prossimità che il documento individua quando parla del possibile ruolo di Comuni, CAF, patronati, sindacati, ONG e Terzo settore.

4. Ma non farei un unico sportello fisico

La struttura provinciale dovrebbe essere un hub, non necessariamente un unico ufficio.
Per esempio:

- Hub provinciale
- Una struttura centrale di coordinamento, formazione, banca dati e assistenza specialistica.
- Sportelli territoriali
- Presso Comuni, Ambiti, CAF, patronati o organizzazioni del Terzo settore.
- Sportelli mobili
- Giornate periodiche nei Comuni più piccoli o nelle aree montane.
- Canale digitale
- Portale unico con un "verifica la tua situazione".

In questo modo si affronta anche il problema della digitalizzazione: il PSC prevede espressamente assistenza anche per chi ha scarsa capacità di utilizzare gli strumenti digitali.

5. Aggiungerei una quinta funzione: il "Tecnico di accompagnamento"

Questo potrebbe diventare il vero valore aggiunto dello sportello. Per esempio, una famiglia potrebbe sapere di poter accedere a un intervento di efficientamento, ma non sapere:

- quale intervento fare;
- quanto costa;
- quale risparmio produce;

- quale incentivo utilizzare;
- se gli incentivi sono cumulabili;
- quale tecnico scegliere;
- come affrontare la pratica.

Lo sportello dovrebbe quindi poter attivare una rete di tecnici qualificati, ESCo e professionisti. Non necessariamente facendo direttamente progettazione, ma accompagnando l'utente fino all'intervento.

Il percorso diventerebbe:

- identificazione della vulnerabilità → diagnosi → misura finanziaria → progetto → intervento → verifica del risultato.

È molto più efficace del semplice "sportello bonus".

6. Lo sportello dovrebbe occuparsi anche delle microimprese

Non lo limiterei alle famiglie. Il PSC individua infatti tre categorie di destinatari: famiglie vulnerabili, microimprese vulnerabili e utenti vulnerabili dei trasporti. Per le microimprese creerei una linea specifica: **"Sportello Energia e Transizione per le Microimprese"**

con:

- verifica della vulnerabilità;
- analisi dei consumi;
- rapporto spesa energetica/MOL;
- diagnosi;
- individuazione degli incentivi;
- eventuale finanziamento;
- accompagnamento all'investimento.

In questo modo lo sportello diventerebbe anche uno strumento di politica industriale territoriale, non soltanto sociale.

7. Una cosa importante: misurare i risultati

Lo sportello non dovrebbe essere valutato in base al numero di persone che entrano dalla porta. Dovrebbe produrre indicatori come:

- persone prese in carico;
- famiglie vulnerabili raggiunte;
- domande presentate;
- domande effettivamente accolte;
- risorse PSC attivate;
- risorse di altri programmi attivate;
- edifici riqualificati;
- riduzione dei consumi;
- riduzione della spesa energetica;
- utenti che hanno migliorato l'accesso alla mobilità;
- microimprese accompagnate;
- territori non ancora raggiunti.

Questo è perfettamente coerente con l'impostazione del PSC, che prevede monitoraggio, valutazione, audit e possibilità di riprogrammare le risorse sulla base delle evidenze.

8. Come partirei concretamente

Io non aspetterei l'uscita di tutti i Decreti attuativi per cominciare a costruire il modello. Proporrei al Gruppo di studio di preparare subito un **"Progetto pilota Sportello PSC Bergamo"** in 5 passaggi:

1. Accordo istituzionale

Provincia + Comune di Bergamo + Ambiti + Regione Lombardia.

2. Rete operativa

Sindacati + CAF + patronati + Terzo settore + ONG + associazioni consumatori + tecnici.

3. Mappa degli strumenti

PSC + FESR + FSE+ + misure nazionali + Regione Lombardia + Comuni + CER.

4. Modello di presa in carico

Una scheda unica per famiglia/microimpresa/utente vulnerabile.

5. Sistema di monitoraggio

Risorse intercettate + beneficiari + interventi + risultati energetici e sociali.

9. Una possibilità interessante per il Gruppo di lavoro

Presenterei una proposta più ambiziosa:

- "Bergamo come territorio pilota per l'attuazione territoriale del Piano Sociale per il Clima."

Il PSC nazionale dice sostanzialmente:

- abbiamo le risorse.
- Voi potreste rispondere:
- costruiamo il modello per farle arrivare realmente alle persone.

E questo si collega perfettamente alla conclusione che avevamo raggiunto: il Comune e il territorio non devono essere l'ultimo anello amministrativo, ma il luogo nel quale le politiche europee e nazionali vengono integrate e trasformate in risultati concreti.

Una cautela importante

Al momento, sulla base del documento che abbiamo, possiamo affermare con sicurezza che la rete degli sportelli provinciali è prevista nel PSC e rientra nella componente di assistenza tecnica. Non possiamo ancora stabilire con precisione quanto spetterà a ciascuno sportello, chi sarà formalmente il beneficiario, quali saranno le procedure di selezione e quali costi saranno ammissibili. Questi elementi dovranno essere verificati negli atti attuativi.

A mio avviso, il prossimo passo sarebbe proprio questo:

Costruire insieme una bozza di "Progetto Sportello Provinciale PSC Bergamo", con obiettivi, governance, servizi, rete territoriale, personale necessario, costi indicativi, indicatori e soprattutto come chiedere formalmente a Provincia/Regione l'attivazione dello sportello e l'accesso alle risorse C4.[5]

---

[5] **Pagine 310 e successive del Piano Sociale per il Clima.** La strategia di comunicazione nazionale sopra descritta, destinata a garantire la sensibilizzazione del pubblico in merito ai finanziamenti sul PSC, nel rispetto delle disposizioni di cui all'articolo 23, in materia di informazione, comunicazione e visibilita, relative all'accesso del pubblico ai dati, verra realizzata nell'ambito delle risorse dell'Assistenza Tecnica. In particolare, per il raggiungimento dei target degli obiettivi specifici sopra descritti sono stati allocati **13 milioni di euro.**